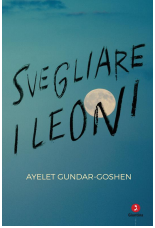


21 gennaio



Svegliare i Leoni di Ayelet Gundar-Goshen

Tutti d'accordo che il titolo e la copertina sono molto brutti. Tutti d'accordo che la storia raccontata è bella, avvincente e interessante. Per **Giancarlo** e **Luciana** lo stile non è affascinante. Per alcuni le descrizioni psicologiche sono un po' troppo insistite e rivelano il fatto che l'autrice è una psicologa di professione, tali descrizioni e i flash back interrompono troppo la narrazione. Tutti d'accordo sull'importanza della storia raccontata per quanto riguarda la realtà dell'immigrazione degli eritrei in Israele di cui nessuno sapeva niente e per i riferimenti al Kibbutz che non tutti conoscevano. Proprio su questi aspetti si apre una discussione sulla nascita e la storia dello Stato d'Israele e sulla tragedia palestinese. Ma torniamo al libro. Tutti d'accordo sulla complessità psicologica dei personaggi, soprattutto del protagonista, poi della moglie e della giovane eritrea. Tutti hanno un lato oscuro che emerge in situazioni particolari della vita, il bianco e il nero sono presenti in ognuno di loro e questo rende i personaggi quanto mai attuali e interroga il lettore: cosa avrei fatto io al loro posto? In questo senso le vicende raccontate hanno una dimensione universale. Per **Paola** il personaggio meno credibile è quello della moglie che, essendo poliziotta, non indaga più di tanto sulle stranezze del marito. Il romanzo è anche d'azione, la trama è incalzante, fino alla fine si succedono avvenimenti, tanto che si potrebbe facilmente trarne un film anche d'azione

25 febbraio



Una notte soltanto, Markovitch di Ayelet Gundar-Goshen

Complessivamente il libro è piaciuto a tutti, salvo a **Laura** che non è riuscita a trovare qualcosa che la coinvolgesse. Peraltro, ciascuno ha dato chiavi di lettura anche differenti. **Sofia** l'ha apprezzato moltissimo e l'ha trovato diverso sia dalle letture occidentali che da quella ebraica incontrate fin'ora. Ha colto aspetti quasi biblici nel racconto della fondazione dello stato di Israele e malgrado l'ambiente sia lontano geograficamente e temporalmente ne è stata appassionata. La modalità narrativa sembra quasi un'affabulazione che lo rende affascinante e coinvolgente. L'ha trovato completamente diverso dal testo della stessa autrice che il gruppo ha letto prima, "Svegliare i Leoni". Crede che nella storia ci sia un messaggio nascosto della quale si è fatta solo un'idea. Secondo **Anna** si legge molto più facilmente rispetto a Svegliare i Leoni. Lo vede incentrato sui sentimenti, in particolare la solitudine e l'amore. Alcuni aspetti, per esempio il profumo di arancio di Sonia e la freddezza della casa, le hanno ricordato la letteratura sudamericana, alla Marquez. **Angela** ha trovato di grande interesse il tema della fondazione, delle persone arrivate in Israele da diverse parti del mondo che si sono cimentate con la durezza dell'impresa di far fiorire quella terra. Di ciò, appare paradigma Rachel, la moglie del macellaio, che dal momento del suo arrivo in Israele si era rifiutata di parlare la sua lingua d'origine, il tedesco, ma che poi scrive segretamente poesie in quella stessa lingua e arriva ad una sorta di dissociazione che culmina nel suicidio. Anche in questo libro, come in Svegliare i leoni, vengono affrontati i problemi delle migrazioni. E' interessante anche come viene tratteggiato l'Irgun, che in pratica è un'associazione terroristica, ma che nel libro, malgrado i protagonisti ne facciano parte, sembra restare sullo sfondo della quotidianità. Anche a **Giancarlo** il romanzo è piaciuto, ha trovato interessante il contesto ed ha simpatizzato con il protagonista Yaakov, che sembra non dire nulla ma che negli atteggiamenti trasmette molto. Secondo lui è un libro molto triste e ha trovato un certo disordine nei rapporti sentimentali descritti. E' rimasto colpito dalla capacità di amare di Yaakov contrapposta alla capacità di odio della moglie Bella – su questo punto c'è stata un po' di discussione. Molto interessante l'indagine psicologica. **Francesca**, come Anna, ha trovato nei sentimenti il punto di forza del romanzo.

Benedetta ha apprezzato il libro e soprattutto il dettaglio con cui vengono descritti i personaggi. L'ha colpita il contrasto tra i personaggi così realistici, come l'evoluzione dei loro sentimenti, e l'aspetto favolistico della storia.

Secondo **Paola** si tratta di un romanzo corale della fondazione e nonostante non apprezzi la letteratura sudamericana alla quale è stato paragonato, le è piaciuto. In passato aveva letto il saggio *La mia terra promessa* di Ari Shavit, che approfondisce il tema della fondazione di Israele e ha trovato corrispondenze precise con la storia politica tra che fa da sfondo al nostro racconto. Per esempio per quanto riguarda la dedizione all'agricoltura, che pure non fa parte delle attività tradizionali ebraiche, ma che ha permesso di rendere fertile un suolo arido. Si ritrova nell'impegno di Yaakov che si intestardisce a coltivare le fragole e riesce nel suo intento. La figura di Rachel Mandelbaum in qualche modo incarna il dramma di questo popolo; Rachel rivolge la sua rabbia verso se stessa come invece Bella rivolge verso il marito. È significativo il tema dei rombi che lei non riesce a smettere di sentire. Si domanda se il tema della sensualità, che pervade il romanzo, non voglia proprio esorcizzare la situazione di lotta vissuta quotidianamente.

Maria Rita invece non ha trovato il libro triste ma, al contrario, spesso umoristico. In questo modo, a suo avviso, l'autrice ha voluto alleggerire la pesantezza del conflitto arabo-israeliano. Per esempio, con la storia dei profumi d'arancia e pesca. Ha trovato interessante anche la contrapposizione del discorso legato alle parole e quello legato al silenzio (Yaakov/Bella).

8 aprile



Le assaggiatrici di Rosella Postorino

Abbiamo iniziato con il decidere il libro per il prossimo incontro e poi, siamo passate a parlare e ragionare sul libro, con le diverse opinioni e argomentazioni, anche vivaci, che ne sono emerse. L'autrice ha preso spunto per la sua storia da una vicenda reale, raccontata dall'unica sopravvissuta di un gruppo di donne reclutate a fare da assaggiatrici per Hitler.

Ogni giorno Rosa e nove "colleghe" assaggiano i piatti che escono dalle cucine di Briciola, il cuoco di Hitler, per scongiurare ogni possibile tentativo di avvelenamento...

Chiaretta non ha finito il libro poiché non lo ha trovato interessante, anche se ha ammesso che aveva tutti i crismi per poter essere apprezzato, scritto bene, storia tratta da una vicenda reale.

Anna ha apprezzato il libro, ma non è rimasta coinvolta; l'ha colpita la capacità dell'umanità all'adattamento anche quello che rende disumani.

A **Laura**, invece, è piaciuto molto, legato alla storia delle donne, vittime, eppure vive e forti, come l'esempio di Rosa, la protagonista che si ritrova da sola, ospite dei suoceri (in un piccolo villaggio mentre il marito è al fronte, i genitori entrambi morti, costretta ad ambientarsi in un ambiente sconosciuto). Nel libro, un misero riconoscimento dell'eroismo femminile e, allo stesso tempo nella storia si ravvisa la trasformazione del genere umano nelle difficoltà: azioni tese solo alla propria salvezza? Ha fatto anche un confronto con un altro libro interessante letto che parla di un altro gruppo di donne, questa volta una vicenda vera e cioè:

Una donna può tutto: [1941: volano le Streghe della notte] / Ritanna Armeni; con la collaborazione di Eleonora Mancini Ponte alle Grazie, 2018

Dolores ha percepito nel corso della storia un'evoluzione nei personaggi e nei rapporti, un cambiamento degli atteggiamenti reciproci, dall'indifferenza al sostegno amicale.

"Mangia piano che potresti morire!", raccomandazione tipica sulla leggerezza giovanile che poteva causare la morte delle ragazze, applicata, in questo caso, per altri motivi..

Lidia ha apprezzato il libro, le descrizioni del meccanismo delle relazioni all'interno del gruppo, con alcune dominanti. La solidarietà via via cresce: Rosa, viene snobbata perché riconosciuta come diversa, berlinese, ben vestita, invidiata? Quando resta, probabilmente, vedova, e quindi debole, le altre donne le si avvicinano... L'incontro e il sesso con il carnefice sembra piuttosto un espediente letterario...

Katia ha letto il libro con calma e le è piaciuto molto, e, avendo la stessa età della protagonista, con anche un fidanzato militare, si è identificata completamente e si è chiesta come avrebbe agito lei se si fosse trovata al posto di Rosa? Ha apprezzato il senso dell'amicizia che scaturisce tra le donne... Rosa è una donna sola ma forte, vittima ignorante, e da qui la riflessione sull'ignoranza, storicamente, del popolo tedesco, l'idealizzazione di Hitler...

Giancarlo riconosce che il libro è scritto bene, e l'ha letto soprattutto, all'interno delle letture "per non dimenticare". Rosa, donna fragile, che ha la "sindrome del capo" (Gregor, il cuoco, Ziegler) e che per mangiare guadagna ben 200 marchi, in un periodo in cui la gente comune, in genere soffriva la fame! Rosa che si dichiara non nazista, ma ci convive bene, con una forte capacità di assuefazione... La vera protagonista del libro, in realtà, secondo G. , è la "non libertà", il rimanere soggiogati senza nessuna reazione.

Da qui si è scatenata una serie di commenti e opinioni varie e interessanti, con anche alcuni collegamenti da parte di Laura sul senso della vita e della sopravvivenza, da parte di Chiaretta con il riferimento al libro *La banalità del male : Eichmann a Gerusalemme* di Hannah Arendt.

Francesca si è chiesta ed ha chiesto a tutti noi se una persona, nata nel 1978, come è l'autrice, potesse veramente immedesimarsi in una situazione e vicenda come questa, avvenuta negli anni '40? E' una domanda che si è posta, anche pensando ai suoi figli per la cui generazione Mussolini, Hitler sono soltanto dei nomi mentre per lei e per la nostra generazione hanno un significato ben più ampio e rilevante.

Rosa, stranamente, racconta delle sue esperienze scolastiche solamente in positivo : è plausibile ciò in un periodo come quello? E ancora una riflessione sul significato della Fame di quelle donne in quel periodo...

Rita ha apprezzato il libro soprattutto nella prima parte, in cui c'è il racconto delle vicende, delle diffidenze, della conoscenza, delle complicità e della solidarietà che man mano scaturiscono nel gruppo di donne che si ritrovano a mangiare anche del buon cibo, ma che potrebbe portarle alla morte, a protezione del Führer.. Assieme alla protagonista Rosa un'altra figura importante è quella di Elfriede con un segreto ben custodito all'interno della narrazione fino alla fine.

L'incontro e la storia con Ziegler sembra piuttosto un'idea appiccicata per rendere più coinvolgente il romanzo.

Ad **Angela** il libro non è piaciuto, infine **Luciana** non è riuscita a leggerlo ma si è ripromessa di farlo al più presto.

Alcune proposte di lettura emerse potrebbero essere valide per i prossimi incontri, purtroppo alcuni libri risultano ancora quasi dappertutto in prestito, oppure presenti in poche biblioteche :

- *Middle England* / Jonathan Coe ; traduzione di Mariagiulia Castagnone Milano : Feltrinelli, 2018
- *Eravamo dei grandissimi* / Clemens Meyer ; traduzione di Roberta Gado e Riccardo Cravero Rovereto : Keller, 2016
- *Soli e perduti* / Eshkol Nevo ; traduzione dall'ebraico di Ofra Bannet e Raffaella Scardi. Vicenza : Neri Pozza, 2015
- *La bella di Cabras* / Enrico Costa. Editore Ilisso (non presente nelle biblioteche del polo bolognese)

13 maggio



Orfani bianchi di Antonio Manzini

Buongiorno, ieri sera abbiamo in primo luogo accolto le proposte per il prossimo appuntamento.

A questo proposito c'è stata una proposta di Lidia, ovvero che a rotazione tutte le persone del gruppo proponessero alcuni titoli così da rendere meno dispersiva la scelta; per ora la proposta non è stata accolta.

Il libro scelto è *Evelina e le fate Giunti ed* di Simona Baldelli, vincitore del premio letterario John Fante 2013 e finalista al premio Calvino.

Altre proposte sono state:

- *Zecchi* Quando ci batteva forte il cuore

- Verso Sant'Elena
- Soli e perduti
- Stanotte guardiamo le stelle
- Isola delle anime

Riguardo al libro letto, Orfani Bianchi di Antonio Manzini abbiamo fatto un primo giro di opinioni al cui termine si è aperta una conversazione intorno ad alcuni temi sollevati dal libro:

- **Katia** non lo consiglia, lo ha trovato nei contenuti piatto solo con un colpo di scena poco probabile nel finale. Avrebbe gradito se fosse stato sviluppato meglio il tema delle del parallelismo delle due donne, nessuna delle quali ha i mezzi per ottenere ciò che vorrebbe
 - **Paola** lo ha trovato eccessivo nelle descrizioni dei personaggi, manicheo, superficiale nelle descrizioni delle situazioni. Non le è piaciuto. Anche da alcune valutazioni di Paola si è creato, al termine della serata, un approfondimento sul tema dell'assistenza agli anziani in Italia in confronto con altri paesi
 - Ad **Angela** non è piaciuta la figura di Mirta e del suo destino decisamente sfortunato
 - **Dolores** è stata colpita dall'egoismo di alcuni personaggi che non esitano ad approfittare delle fragilità altrui
 - **Giancarlo** lo ho trovato fin troppo facile alla lettura, toccante nell'argomento. Ha sottolineato il desiderio diffuso di marcare le differenze tra romeni e moldavi
 - **Lidia** sottolinea l'importanza dei temi sollevati come ad esempio la morte assistita ma che non vengono opportunamente sviluppati nel testo; anche Lidia approfondisce il discorso dell'assistenza ad esempio in Finlandia dove si è recata di recente
 - **Chiaretta** ha trovato il romanzo attuale, interessante nella tematica ma non avvincente
- Complessivamente il dibattito è stato interessante, sono emerse anche esperienze personali ma la lettura non ha convinto.

10 giugno



Evelina e le fate di Baldelli Simona

L'incontro prende avvio con la lettura delle email ricevute, con particolare riferimento alla scelta dei

libri, che non ha soddisfatto diverse delle partecipanti al gruppo.

Il tono e i termini usati hanno causato qualche risentimento da parte di chi si impegna per la riuscita

degli incontri. Ci si prefigge quindi di discutere una modalità di selezione dei titoli più rispondente all'interesse dei partecipanti durante il primo incontro dopo l'estate.

Tra le possibilità da considerare ci sono di fissare un elenco di libri per tutto l'anno in occasione del primo incontro e/o di scegliere alcuni temi o ambiti all'interno dei quali scegliere diversi testi. Un altro aspetto da definire è quanto vincolare la scelta al numero di copie disponibili contemporaneamente nelle varie biblioteche cittadine.

Passando alla discussione del libro sono stati analizzati soprattutto sui seguenti punti:

- aspetto descrittivo della vita nelle campagne durante la guerra,
- visione dal punto di vista della bambina
- approccio favolistico
- uso del dialetto
- molteplicità dei temi affrontati o anche solo sfiorati.

I pareri sono stati anche molto diversi, secondo le differenti sensibilità.

Katia non è stata disturbata dal dialetto e ha apprezzato gli aspetti descrittivi. Condivide però l'opinione che siano stati affrontati troppi temi e alla fine non è rimasta del tutto convinta dal libro.

Anna invece ha trovato il dialetto ostico e ritiene che abbia tolto scorrevolezza al testo. Però, ha apprezzato il mondo fantastico della bambina che le permetteva di estraniarsi dalla crudezza del momento. Anche secondo lei sono presenti troppi elementi. Nel complesso non le è piaciuto; il suo rapporto con il libro è anche stato ostacolato da elementi estranei (puzzava forte!).

Francesca invece si è lasciata trascinare dalla modalità narrativa della fiaba, fate comprese, e si è divertita molto a leggerlo, trovando anche un rapporto piacevole con il dialetto. Molto belle anche le descrizioni.

Angela ha trovato due aspetti positivi: quello del mondo rurale e quello della guerra, con la lotta partigiana. Invece non le è piaciuto affatto il taglio fantastico con il quale non si trova a suo agio. A **Giancarlo** il libro è piaciuto, senza esagerare. A suo avviso nell'intento della scrittrice non c'è la descrizione storica ma il punto di vista della bambina e il contesto è preso come pretesto per farla parlare. Anche con il dialetto, dopo un inizio difficile, è riuscito a cavarsela. Tutto sommato si sentirebbe anche di consigliarlo.

Luciana non è riuscita a finirlo (glielo ha sottratto suo marito al quale è piaciuto molto proprio per l'aspetto fantastico). Sulla base dei suoi studi specifici sulle condizioni di vita dei bambini nelle campagne all'epoca, ha consapevolezza della durezza e della miseria che si trovavano ad affrontare e quindi le sembra ragionevole la fuga in una dimensione fantastica.

Si ricorda anche come le fate siano radicate nella tradizione della regione e quindi sia piuttosto naturale la loro presenza nella narrazione.

16 settembre

E ci siamo confrontati su letture e riletture estive:

Paola ha illustrato *Quattro piccole ostriche*, romanzo del giornalista Andrea Purgatori, libro molto recente che racconta una vicenda ambientata intorno alla caduta del Muro di Berlino. Le è piaciuta l'idea della storia e l'ha complessivamente apprezzato. Ha definito godibile anche la lettura di *Le signore in nero* di Madeleine St John, autrice australiana. Ha apprezzato molto sia *Ultimo fiore dell'anima* di Anna Melis, storia ambientata in una Sardegna arcaica espressa in una lingua a volte difficile da decifrare, sia *Rosso come una sposa* di Anilda Ibrahimi una storia di più generazioni di donne nell'Albania del '900. Alcune di noi conoscono questo libro e l'hanno amato, altre si sono incuriosite.

Ad **Anna** è piaciuto *Qual'è la via del vento* di Daniela Dawan interessante storia in parte autobiografica ambientata durante la Guerra dei Sei giorni. E' stata molto coinvolta anche dalla lettura di *Stanotte guardiamo le stelle* di Ali Ehsani (autore afgano), epopea di due ragazzi da Kabul a Roma.

Lina ha apprezzato diversi gialli bolognesi in cui riconosce zone della città come la Bolognina. Tra gli autori a cui è affezionata Lorianò Macchiavelli

Paola Picco segnala un libro che le è piaciuto letto di recente: *Ogni mattina a Jenin* della scrittrice palestinese Susan Abulhawa, sono 60 anni di storia nei territori occupati toccanti e ricchi di personaggi che rimangono impressi. E' una storia dolorosa e insieme un omaggio alla terra di origine

Angela si è dedicata alla lettura o riletture di testi meno recenti come *Caro Michele* di Natalia Ginzburg e *La lingua salvata* di Elias Canetti, storia autobiografica della scelta dell'autore di privilegiare la lingua tedesca. Entrambi le sono piaciuti. Ha apprezzato anche di Gianrico Carofiglio *La regola dell'equilibrio* (piaciuto molto anche a Anna). Ha trovato divertente *Ci vuole orecchio* di Gino Vignali, giallo ambientato in Romagna. E propone per la lettura prossima il già citato *Qual'è la via del vento*. Cita anche l'interessante *Epiche amiche e innamorate* raccolta di lettere di cui sono protagoniste le donne della mitologia. L'autrice segue un'interessante pagina di recensioni <https://www.lalettericecontrocorrente.it/>

Luciana Luciani si è dedicata molto alla riletture, in particolare *La mia famiglia e altri animali* del naturalista Gerald Durrell e la serie Maigret di Simenon.

Gabriele è soprattutto lettore di saggistica, è un lettore "poligamo", legge più cose contemporaneamente, in questo periodo la biografia di Thomas Merton monaco trappista attivo nell'ambito dell'ecumenismo, e poi di Marco Scolastici ed Einaudi *Una yurta sull'Appennino*, storia di un pastore nella terra delle Marche.

Dolores ha letto con piacere di Lemaitre *Ci vediamo lassù* storia ambientata alla fine della prima

guerra mondiale con una bella descrizione dei personaggi e del periodo storico.

Al termine si valuta l'opportunità di affrontare come gruppo anche un testo di saggistica, ma molto "generale" e si sceglie *La banalità del male* di Hanna Arendt, mentre per chi preferisca la narrativa scegliamo *Rosso come una sposa*.

14 ottobre



Rosso come la sposa di Anilda Ibrahimi *La banalità del male, di Hanna Arendt*

All'inizio dell'incontro ci sono state un pò di divagazioni e riproposte/suggerimenti di lettura.

I suggerimenti sono stati:

L'ultimo libro di narrativa (e non di poesia), del premio Nobel 2019 Olga

Tokarczuk, *I vagabondi*, (in prestito quasi ovunque)

Il vento degli altri di Silvia Cuttin

Sei come sei di Melania Mazzucco

Leone di Paola Mastrocola

Il grido di Moresco

La ragazza dai sette nomi di Lee Hyeonseon

Un libro di Alvaro Mutis, autore colombiano, amato anche da De Andrè...

e, alla fine, vedendo che per alcuni erano poche le copie disponibili, per altri la difficoltà era dovuta al fatto che quasi tutte le copie erano in prestito, vedi quelli di Olga Tokarczuk (per cui ci si è ripromessi di sceglierne uno più avanti).

la scelta, a maggioranza, è caduta su un libro di Alvaro Mutis e cioè : *La casa di Araucaíma* / Álvaro Mutis ; traduzione di Carlo Brera Milano : Adelphi

Questa volta si aveva la scelta di lettura tra un saggio e un romanzo.

Alcuni hanno scelto di leggere *Rosso come la sposa* di Anilda Ibrahimi.

Laura ci dice che la sua preferenza è stata dettata dal fatto che la tematica dell'altro libro le mette molta angoscia.

Libro, quello di Anilda Ibrahimi, apprezzatissimo da **Anna, Lina e Laura**, pienamente concordi con le opinioni inviate da **Francesca**, romanzo leggero nel raccontare le vite, in Albania, soprattutto di donne, come Saba, le sue sorelle, cognate e sua madre e dei loro uomini, mariti o fratelli, nelle loro difficoltà, sofferenze e gioie; un racconto che attraversa un ampio periodo cronologico che va dal primo novecento al periodo della seconda guerra mondiale, con i tedeschi e gli italiani vissuti dagli abitanti del paesino interno dell'Albania, in modi diversi, l'autrice ci fa scoprire dal punto di vista di queste donne, il periodo comunista di chiusura delle frontiere e poi quello della "apertura democratica"...Personaggi femminili molto ben caratterizzati e forti in particolare quello di Saba e di Meliha.

Anche coloro che hanno letto *La banalità del male* di Hanna Arendt hanno espresso pareri molto positivi su questo libro importante, nel quale l'autrice fa il processo al processo. Definito "disturbante" da **Paola**.

Eichmann, l'imputato, era un semplice burocrate e non un malvagio, non poteva essere accusato "di tutti i crimini del mondo", "aveva solo fatto il suo dovere", egli era il tipico esempio che con la mancanza di ideali si dà la possibilità di essere manovrati.

Per **Lidia** è un saggio di storia e filosofia politica di difficile lettura, nell'esaminare la complessità del processo Arendt mantiene la sua obiettività, e critica anche la difesa di

Eichmann, funzionario, neanche tra i più importanti, incapace di mettersi nei panni degli altri, e che dimostra la sua ignoranza persino della sua stessa lingua, il tedesco.

Secondo **Giancarlo** il titolo dà l'idea perfettamente di ciò che rappresenta l'imputato Eichmann, "il festival della mediocrità". 6 milioni di ebrei vittime della mediocrità. Nella seconda parte si tratta di filosofia del diritto,

Si discute e si processa il genere umano o i tedeschi? O gli ebrei?

Arendt accusa gli stessi ebrei che furono anche collaborazionisti dei tedeschi.

Critica alla giustizia: processo che doveva essere condotto in un contesto internazionale e non a Gerusalemme...

Tutti d'accordo nell'affermare che il libro stimolerebbe anche oltre questo incontro la discussione e l'analisi delle idee e dei concetti espressi da Hanna Arendt..

11 novembre



La casa di Araucaíma di Álvaro Mutis

Il gruppo inizialmente propone alcune letture:

“La nostra casa è in fiamme” di Greta Thumberg.

“Il filo infinito” di Paolo Rumiz. La storia dei benedettini: un viaggio che parte da Montecassino e attraversa i più importanti monasteri italiani ed europei dell’ordine.

“La ragazza dai sette nomi. La mia fuga dalla Korea del Nord” di Hyeonseo Lee e

David John. Libro che parla della fuga verso la libertà dalla Korea del Nord alla Korea del Sud.

“Sinai” di Vito Mancuso e Nives Meroi.

“Esercizi spirituali di filosofia antica” di Pierre Hadot.

“Il grido” di Antonio Moresco. Un po’ sofisticato: la specie umana si sta esaurendo e il personaggio inizia a dialogare con grandi personaggi della storia: Carl Marx, ecc...

“Leone” di Paola Mastrocola. Sul valore del corteggiamento.

“Non tutti i bastardi sono di Vienna” di Andrea Molesini; una famiglia nobile la cui casa viene occupata dagli austriaci. Racconta la prima guerra mondiale attraverso gli occhi delle persone di confine.

Tutti sembrano abbastanza interessati a “Il filo infinito” e a “La ragazza dei sette nomi”.

Il gruppo inizia a discutere della raccolta di racconti di Álvaro Mutis e sembra concorde nel dire che “La casa di Araucaíma” è un’opera di difficile comprensione e lettura; anche se Mutis aveva scritto il libro per una scommessa con Gabriel García Márquez (scrivere un romanzo gotico in un contesto caraibico) la cifra gotica non è stata ritrovata da nessuno, ad esclusione di **Giancarlo** che, pur nello stile dei sud-americani, l’ha ritrovata nel primo racconto.

Giancarlo parla di una lettura “autolesionistica”, anche se ha apprezzato il terzo racconto del libro sull’esperienza in carcere.

Per **Laura** il libro è proprio di difficile lettura, lo ha letto tutto ma non lo ha capito.

Gabriele spiega che non è riuscito a capire il filo conduttore del libro, motivo per cui è riuscito a leggere solo le prime 100 pagine.

Luciana ha letto solo il primo racconto del libro, non le è piaciuto, però l’ha divertita per alcune particolarità del racconto, come per esempio la descrizione dei personaggi all’inizio, che non le è dispiaciuta. Il problema è stato l’evoluzione della storia alquanto scadente.

Paola non apprezza particolarmente gli scrittori sud-americani, compreso Gabriel García Márquez; riconosce la poeticità di Alvaro Mutis come la sua cifra stilistica, che è anche il motivo per cui il racconto risulta complesso e difficile (come per esempio il terzo racconto,

molto difficile proprio perché è puro linguaggio poetico). Nel primo racconto Paola non ha trovato nulla di gotico, l'hanno incuriosita i personaggi iniziali, soprattutto la cattiveria e la perfidia femminile nello scontro tra le due *femmes fatales* del racconto. Il secondo racconto è piaciuto molto a Paola soprattutto per il personaggio di Pietro che, contrariamente al Pietro della nostra tradizione cristiana, sul finale ha un'amnesia e riprende il mare. Il terzo racconto, ambientato nelle carceri, parla delle droghe al loro interno e di cosa le persone fanno per averle. Paola legge un frammento del terzo racconto che le è piaciuto molto in cui si vede molto la vera faccia dell'America; e conclude dicendo che il libro è comunque leggibile proprio perché formato da racconti slegati, per cui è riuscita ad apprezzare maggiormente rispetto ad un romanzo di Marquez.

Angela riconosce la bravura di Mutis, ma non le è piaciuto il libro per un gusto personale, troppo fantasioso. Ha apprezzato anche lei maggiormente il racconto del carcere perché è più realista.

Paola invece ribadisce di aver apprezzato di più il secondo racconto, una Passione di Cristo in un contesto caraibico. Laura spiega che per lei è stato difficile leggerlo perché era molto complesso.

Lo equiparano al libro della Arendt per la difficoltà.

Tutti concordano nel dire che Mutis è un poeta prestato alla letteratura.

Il gruppo inizia a discutere del libro di Greta Thunberg, e tutti concordano sull'importanza dei temi ma anche sul fatto di rinviare eventualmente questo tipo di letture.